

## Gentile, Il Manifesto degli intellettuali fascisti

Giovanni Gentile presentò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* durante un convegno organizzato a Bologna il 21 aprile 1925, data simbolica perché anniversario del giorno natale di Roma, tanto caro al fascismo. Il filosofo, uomo di punta del mondo culturale che considerava Mussolini e il suo movimento i continuatori del Risorgimento capaci di rigenerare la nazione, aveva già realizzato come ministro dell'Istruzione la riforma scolastica e si accingeva ad assumere l'incarico di direttore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, al quale chiamò comunque a collaborare anche intellettuali non fascisti.

Il fascismo è un movimento recente ed antico dello spirito italiano, intimamente connesso alla storia della Nazione italiana, ma non privo di significato ed interesse per tutte le altre. Le sue origini prossime risalgono al 1919, quando intorno a Benito Mussolini si raccolse un manipolo di uomini reduci dalle trincee e risolti a combattere energicamente la politica demoesocialista allora imperante. La quale, della Grande guerra da cui il popolo italiano era uscito vittorioso ma spossato, vedeva soltanto le immediate conseguenze materiali e lasciava disperdere, se non lo negava apertamente, il valore morale [...].

Il fascismo pertanto alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica sentì e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo ad un'idea in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà ed ogni suo diritto; idea che è Patria [...]

Di qui il carattere religioso del Fascismo. Questo carattere, spiega il metodo di lotta seguito dal Fascismo nei quattro anni dal 1919 al 1922.

«I fascisti erano minoranza, nel Paese e in Parlamento, dove entrarono, piccolo nucleo, con le elezioni del 1921. Lo Stato costituzionale era perciò, e doveva essere antifascista, poiché era lo Stato della maggioranza, ed il Fascismo aveva contro di sé appunto questo Stato che si diceva liberale [...]

Contro tale Stato il Fascismo si accampò anch'esso con la forza della sua idea la quale, grazie al fascino che esercita sempre ogni idea religiosa che inviti al sacrificio, attrasse a sé un numero rapidamente crescente di giovani [...].».

Sorse così lo squadristo. Giovani risolti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente, si misero contro la legge per instaurare una nuova legge, forza armata contro lo Stato per fondare un nuovo Stato [...].

Era la fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita e la grandezza della Patria. Fede energica, violenta, non disposta a nulla rispettare che si opponesse alla vita, alla grandezza della Patria.

«Il Resto del Carlino» 22 aprile 1925

## Croce, Il Manifesto degli intellettuali antifascisti

Benedetto Croce, che aveva inizialmente accolto con favore il fascismo per poi prenderne decisamente le distanze, rispose dopo pochi giorni al Manifesto di Gentile con un documento opposto, che venne pubblicato sulla rivista "Il Mondo" il 1° maggio: anche qui la data simbolica non è una coincidenza, e ha tanto più valore se si pensa che il grande filosofo era un liberale convinto e non un socialista.

Gli intellettuali fascistici, riuniti in congresso a Bologna, hanno indirizzato un manifesto agli intellettuali di tutte le nazioni per spiegare e difendere innanzi ad essi la politica del partito fascista. [...]

Nella sostanza, quella scrittura è un imparaticcio scolastico, nel quale in ogni punto si notano confusioni dottrinali e mal filati raziocinamenti.

Con facile riscaldamento retorico, si celebra la doverosa sottomissione degli individui al tutto, quasi che sia in questione ciò, e non invece la capacità delle forme autoritarie a garantire il più efficace elevamento morale [...]. E lasciamo da parte le ormai note e arbitrarie interpretazioni e manipolazioni storiche. Ma il maltrattamento delle dottrine e della storia è cosa di poco conto, in quella scrittura, a paragone dell'abuso che si fa della parola "religione"; perché, a senso dei signori intellettuali fascistici, noi ora in Italia saremmo alleati da una guerra di religione [...].

Chiamare contrasto di religione l'odio e il rancore che si accendono contro un partito che nega ai componenti

degli altri partiti il carattere di italiani e li ingiuria stranieri, e in quell'atto stesso si pone esso agli occhi di quelli come straniero e oppressore, e introduce così nella vita della patria i sentimenti e gli abiti che sono propri di tali conflitti; nobilitare col nome di religione il sospetto e l'animosità sparsi dappertutto, che hanno tolto persino ai giovani delle università l'antica e fidente fratellanza nei comuni e giovanili ideali, e li tengono gli uni contro gli altri in sembianti ostili; è cosa che suona, a dir vero, come un'assai lugubre facezia. Il verboso manifesto [...] mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di proclamata riverenza alle leggi e di violazione delle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi muffii, di atteggiamenti assolutistici e di tendenze bolsceviche, di miscredenza e di corteggiamenti alla Chiesa cattolica [...].

Per questa caotica e inafferrabile "religione" noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza di garanzia di ogni avanzamento. [...]

«Il Mondo» 1° maggio 1925